

SACCHI Pietro Edoardo

Publicista lombardo (seconda metà del sec. XIX). Era specializzato in guide di città italiane e opere topografico-descrittive, apparse per lo più nelle edizioni Artaria: *Descrizione di Roma e contorni* (3ª ed. 1869); *Descrizione di Napoli e contorni* (3ª ed. 1871); *Guida per Milano e nei laghi Maggiore, di Como e di Lugano, pel Varesotto, la Brianza ecc.* (1871); *Ricordo di Milano. Vedute in fotografia con descrizioni storico-artistiche* (1873).

L'opera. *Guida in Italia*, 13ª ed., Milano 1875, pp. 446, con 4 cc. geogr. e 22 cc. topogr. di varie località, fra cui Palermo [1]; *id.*, 14ª ed., ivi 1881, pp. XVI-490, con 4 cc. geogr. e 22 cc. topogr. [2].

Esemplari. [1] BNCR, 1.51.C.21. [2] BNCR, 259.5.C.50 e 201.46.A.27.

Il viaggio. Una delle più diffuse guide per i viaggiatori italiani per un itinerario turistico dalle Alpi alla Sicilia: di questa regione il manuale reca varie informazioni sul paesaggio, sui caratteri monumentali delle principali località, sulle condizioni del viaggio.

SADE (marchese de) Donatien-Alphonse-François

Aristocratico francese (non marchese; in realtà, era conte), scrittore, n. a Parigi nel 1740, m. a Charenton nel 1844. È famoso per il principio che pose a fondamento dei contenuti delle sue opere – il perseguimento del piacere come istinto essenziale della vita – e per gli episodi di perversa lussuria che ne costellano la trama; egli stesso, del resto, fu campione di vita dissoluta, vissuta in un succedersi di sregolatezze e di scandali, di condanne e di fughe. Condannato una prima volta a morte in contumacia dal tribunale di Aix nell'estate del 1772 per delitti di veleno e sodomia, fuggì in Italia col servitore Latour e con la cognata, la canonichessa Anne-Prospère de Launay, divenuta sua amante: in Italia rimase circa tre mesi, vagabondando per varie città; purtroppo, a parte una presenza a Venezia durata almeno dieci giorni, non sono noti i suoi spostamenti (né può aversi certezza, quindi, di una sua venuta in Sicilia), prolungatisi fin quando, abbandonato dalla donna, che fece rientro in Francia, anch'egli vi fece ritorno, raggiungendo Nizza via mare da Genova, quindi rifugiandosi a Chambéry. L'8 dicembre, tuttavia, fu arrestato, ma dal carcere evase cinque mesi più tardi.

Un secondo e più duraturo viaggio in Italia è degli anni 1775-76, quando, processato per un avvelenamento e per altri eccessi avvenuti durante un sabbato domestico, il 17 luglio 1775 fuggì per Asti, passando successivamente in molte altre città sotto il mentito nome di conte di Mazan; all'inizio di gennaio del 1776 era a Napoli, dove risiedette fino al 5 maggio, per risalire quindi la penisola e far rientro in Francia, dove giunse alla fine di giugno: prese a scrivere nel corso di questo viaggio il suo *Voyage d'Italie*, che ultimò in patria. Qui nel febbraio 1777 venne arrestato e imprigionato a Vincennes, quindi alla Bastiglia, infine – per ordine di Napoleone – nel 1803 nell'asilo per alienati di Charenton, dove terminò i suoi giorni. Recluso visse, dunque, esattamente metà della vita e in reclusione compose quasi tutte le sue opere, da *Justine ou les malheurs de la vertu* (1791) a *Les 120 journées de Sodome* (post. 1904), spesso letterariamente non indegne.

Il *Voyage d'Italie*, inedito durante la vita dell'A., solo nel 1967 ha visto la luce, a c. di G. Lely e G. Daumas, nel 16° volume delle *Œuvres complètes* del De

Sade; una seconda ediz. francese, a c. di M. Lever, è apparsa a Parigi nel 1995; l'ediz. italiana, *Viaggio in Italia*, è uscita a Roma a c. di B. Cagli nel 1974, quindi come *Viaggio in Italia ovvero Dissertazioni critiche, storiche e filosofiche sulle città di Firenze, Roma, Napoli e Loreto e sulle strade adiacenti a queste quattro città*, a c. di C. Pasi e con introd. di M. Lever, a Torino, 1994. L'opera, nella quale non è traccia della escursione in Sicilia del marchese (avrebbe potuto effettuarla nei mesi fra gennaio e la fine di aprile del 1776, quando risiedette a Napoli, ma l'A. non ne fa parola, sì che essa, almeno in quel periodo, è da escludere) è di sostanziale rilievo ai fini della determinazione del rapporto odepórico del De Sade con la Sicilia, circostanza altre volte ipotizzata: ora, evidente essendo che nel secondo viaggio in Italia, di cui dà ampio ragguaglio, il marchese non venne nell'isola, non resta da opinare che, se effettivamente egli vi abbia posto piede, la sua visita non possa che essere riferita – come prima detto – all'estate-autunno del 1772, quando per la prima volta, senza mèta, ma anche senza lasciar traccia del proprio passaggio, De Sade peregrinò fuggiasco e disperato per l'Italia. L'ipotesi, in ogni caso, va accolta con molta circospezione.

Bibliografia. Heine M., *Le marquis*, 1950; Lely, *Vie*, 1962; Lever, *D.-A.-F. marquis de Sade*, 1991; *Id.*, *Il marchese*, 1994, pp. XXXI-LXIX.

SAGRAMOSO Michele Enrico

Diplomatico e letterato veneto, n. a Verona nel 1720, m. nel 1791. Marchese, bali dell'ordine di Malta, viaggiò a lungo in Europa. Venne in Sicilia prima del 1779 ed è attestata la sua presenza a Siracusa.

Bibliografia. Bertola, *Vita*, 1793, I, pp. 123-124; Di Carlo, *Letterati*, 1958, p. 3.

SAINT-FELIX (de) Jules, pseud. di Felix d'AMOREUX

Scrittore francese, n. nel 1806, m. nel 1874. Discendeva da una famiglia di lontane origini siciliane, stabilitasi in Francia. Narratore di facile vena popolare, esordì giovanissimo nelle lettere con *Vierges et courtisanes* (voll. 2, 1837), cui seguirono: *Madame la duchesse de Longueville* (1839), *Mademoiselle de Marignan* (1842), *La Rhône et la mer: souvenirs, légendes, études historiques et pittoresques* (voll. 2, 1845), *Les soupers du Directoire* (1850), *Aventures de Cagliostro* (1855; trad. it., 1860), *Cléopâtre reine d'Égypte* (voll. 2, 1855), *Rome en Provence: chronique et légendes du palais des papes* (1860), *Les amoureux de la comtesse* (voll. 3, 1861), *Les nuits de Rome* (1864).

L'opera. [Insieme con Paul de Julvécourt (v.)], *Autour du monde*, Parigi 1832.

Esemplari. BNF, Y².44527.

Il viaggio. Nell'opera Saint-Felix inserisce una novella, *Solitude*, ispiratagli dalla veduta della famosa Grotta delle Capre sull'Etna, contenuta nel *Voyage pittoresque* di J. F. d'Ostervald (v.), e in essa ambienta la vicenda di un eremita. Ma lo scrittore, al contrario dell'amico Julvécourt, non fu mai in Sicilia, né, rappresentando i luoghi, descrive in realtà il paesaggio etneo.

SAINT-JOHN James Augustus

Giornalista e storico inglese, n. nel Carmarthenshire nel 1801, m. a Londra nel 1875. Dopo una iniziale attività nei giornali londinesi, nel 1827 si trasferì a Caen in Normandia, donde nel 1830 passò a Parigi e da qui a Losanna. Nel 1832, lasciata la famiglia in Svizzera, intraprese un viaggio in Egitto e in Nubia, compiuto per lo più a piedi; ritornò nel 1834 attraverso l'Italia (la parte europea del suo viaggio è descritta appunto nell'opera *There and Back...* del

1853) e, ricongiuntosi in Svizzera con la famiglia, si stabilì a Londra. Gli eventi del 1848 lo richiamarono a Parigi; tornato a Londra, lavorò per giornali inglesi. Negli ultimi anni divenne cieco. È autore di opere storiche e descrittive: *Journal of a Residence in Normandy*, 1831; *The Lives of celebrated Travellers*, voll. 3, 1831; *Egypt and Mohammed Ali or Travels in the Valley of the Nile*, voll. 2, 1834; *Tales of the Ramad'han*, voll. 3, 1835; *The Hellenes: the History of the Manners and Customs of Ancient Greece*, voll. 3, 1842; *Egypt and Nubia, their Scenery and their People*, [1845]; *Louis Napoleon, Emperor of the French. A Biography*, 1857; *History of the four Conquests of England*, voll. 2, 1862.

L'opera. *There and back again in Search of Beauty*, Londra 1853, voll. 2, pp. VIII-326 e 306.

Esemplari. BLL, 10027.d.18.

Il viaggio. Nel 1832 Saint-John, attraversata buona parte dell'Italia, raggiunse l'Egitto, mèta di un vivido interesse che lo trattenne in quel Paese per oltre un anno; ritornandone nel 1834, passò per la Sicilia, donde proseguì per Napoli.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., XVII, 1909, p. 634; Pine Coffin, *Bibliography*, 1981, p. 254.

SAINT-LOUIS (de) Adriane

Scrittrice francese (secc. XIX-XX).

L'opera. *L'allée de la Liberté a Palerme. Souvenirs au crayon*, in "La Sicile illustrée", Palermo, aprile 1904.

Il viaggio. La Saint-Louis visitò Palermo nell'ottobre del 1903. La città, illeggiadrita dalle belle architetture *liberty* e dal rigoglio dei suoi viali e dei suoi giardini, era in quel tempo nel fulgore di una felice stagione, che la vedeva centro di una società cosmopolita attratta dall'ospitalità di salotti splendidi, dai quali si spandeva per l'Europa la fama di dame bellissime e seducenti, donna Franca Florio in prima. Ed è appunto la descrizione di quelle giornate di grazia che occupa, nel breve articolo, i ricordi nostalgici della scrittrice.

«Non potrò mai dimenticare – scrive ella – la soavità del cielo pomeridiano in una tepida giornata dell'estate di San Martino: non saprò mai dimenticare questa gloria di luce sotto il bel cielo palermitano, che ha delle velature e delle trasparenze di una bellezza indicibile». E continua così, descrivendo le sensazioni di una passeggiata in carrozza lungo la via Libertà, «una delle più seducenti passeggiate del mondo, e che per la sua larghezza, la sua eleganza e la bellezza dei palazzi allineati ai suoi lati e dei platani verdi e folti in linea retta sui marciapiedi centrali può essere considerata come i nostri *boulevards* e le nostre *promenades*». Racconta della sfilata delle carrozze lungo quel percorso, delle belle vetture e dei landò occupati da avvenenti dame, affiancati o seguiti da fieri cavalieri; al culmine della passeggiata il Politeama costituiva – ricorda – un'«oasi luminosa e fantastica», cui faceva degno contrappunto il Giardino Inglese, «di una eleganza rara, regale, piena di luci e ombre, piena di mistero». E in questa magnifica passeggiata la scrittrice, ormai avanti negli anni, si beava di tante belle visioni, di quel «fervere di vita possente e giovane, mentre tutti i dolci profumi della Sicilia vagavano e si spandevano nell'aria tranquilla».

SAINT-NON (de) Jean-Claude-Richard

Ecclesiastico, disegnatore e incisore francese, n. a Parigi nel 1727, m. ivi nel 1791. Dopo gli studi di teologia, interrotti al conseguimento del sottodiconato per difetto di autentica disposizione religiosa (ma più tardi divenne abate di Pothières), e di diritto, che gli assicurarono l'ufficio di consulente giuridico del Parlamento (ma si dimise presto dalla carica), si consacrò all'esercizio della sua passione per le arti figurative. Per circa tre anni, dal 1759 al 1761, visse in Italia, in partic. a Roma, a Napoli e a Tivoli; di Roma disegnò varie vedute, che, da lui stesso incise e pubblicate al suo ritorno in Francia, conseguirono grande successo e gli aprirono le porte dell'Accademia di pittura, cui accedette come "cultore onorario". Di spirito libertario e sensibile alle idee dell'Illuminismo (fu, fra l'altro, in contatto con Rousseau e con B. Franklin), non esitò a contribuire del proprio, con significative elargizioni finanziarie sulle sue rendite abbaziali, al sostegno del nuovo regime emerso dalla Rivoluzione.

Nel 1778 la temperie d'interesse e di curiosità destatasi in Europa per il Sud d'Italia e per la Sicilia lo stimolò a un'impresa colossale per i tempi: la descrizione di quelle regioni attraverso un autentico catalogo di immagini originali tratte dal diretto rapporto coi luoghi e corredate di un resoconto letterario. L'iniziativa, per la verità, fu di un finanziere francese, Benjamin de La Borde, bibliofilo e amatore d'arte, che offerse all'abate parigino i mezzi per l'impresa, recedendo tuttavia dall'impegno assunto nel corso di essa e addirittura finendo – sembra per invidia del successo che si profilava – per criticarne l'esito. Saint-Non, cui competeva l'organizzazione dell'edizione dell'opera, non desistette: egli aveva affidato a un gruppo di artisti – il pittore paesaggista Claude-Louis Châtelet e gli architetti e pittori Jean-Louis Desprèz e Jean Augustin Renard dell'Accademia di Francia a Roma (vv.), guidati da Dominique Vivant Denon (v.), artista egli stesso e uomo di lettere, a quel tempo a Napoli come segretario dell'Ambasciata di Francia – il compito di mettersi in viaggio per allestire i materiali figurativi e letterari: toccava al Denon di redigere i testi, mentre i suoi compagni schizzavano i disegni; alcune tavole, tuttavia, si debbono ad artisti estranei alla spedizione: il pittore Louis-François Cassas e il cavaliere di Bosredon-Vatange (vv.), entrambi stati in tempi diversi nell'isola, e quest'ultimo nel 1781 col Dolomieu (v.).

Non, quindi, Saint-Non, ma Denon venne in Sicilia con la piccola *équipe* di artisti ingaggiati per la bisogna, raggiungendo l'isola da Reggio il 2 maggio 1778 dopo avere attraversato le regioni meridionali della penisola: sette mesi, fino ai primi giorni di dicembre, durò la permanenza del gruppo nell'isola, che fruttò una ricca documentazione (per il *tour* v. *infra* alla voce Denon). Testo e immagini furono inviati a Parigi a Saint-Non, che organizzò il lavoro degli incisori e curò la redazione dell'opera, discrezionalmente però rimaneggiando in molte parti il resoconto della spedizione (dal quale addirittura disparve il nome dell'Autore, che è appena citato in una nota finale) e innestando al testo pagine di vari scrittori, fra cui Dolomieu, con ciò suscitando il risentimento del Denon, che giustizia ebbe solo quando – pubblicando nel 1787 la traduzione dall'inglese dei *Travels* di Swinburne (v.) – il La Borde vi fece seguire il testo originale del *Voyage en Sicile* del diplomatico francese.

Comunque, l'opera del Saint-Non, edita in cinque eleganti volumi in folio, dei quali gli ultimi due dedicati alla Sicilia, preziosa di ben 417 splendide acqueforti, prodotto dei più insigni maestri del tempo e autentico capolavoro dell'arte incisoria, sebbene non sia uniforme per aderenza documentaria e rispondenza al reale il valore dei disegni da cui esse sono tratte (in partic. va censurata l'enfaticizzazione delle immagini di Châtelet, in cui l'esasperata drammatizzazione dei paesaggi sottrae verità alla loro rappresentazione), risultò magnifica, rivelandosi la più monumentale e suggestiva documentazione grafica della Sicilia e del Napoletano alla fine del XVIII secolo: dell'isola, offrendo

una accattivante e suggestiva descrizione degli ambienti e dei paesaggi di natura, costituì anche una delle più efficaci e fascinose testimonianze, densa di valori figurativi e letterari.

L'opera. *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Parigi 1781-86, voll. 5 in fol., con compless. 417 acqueforti f.t. La Sicilia nei voll. IV, 1785, pp. XVIII-266 con 106 acqueforti (ma da 101 a 106 concernenti l'isola di Malta) e V, 1786, pp. IV-163, con 28 acqueforti e 18 tavv. numismatiche, testo di D. Vivant Denon (v.) [1]; *id.*, Parigi 1828 e sgg., voll. 8 di testo e 3 di tavv.; *id.*, come *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, ed. priva di tavv., corr., aument., ordinata da P.-J. Charrin, Parigi 1829, voll. 4; la Sicilia nel vol. IV, pp. 614 [2]; *iterum* ivi 1836, voll. 4 [3]. Ed. ted., *Neapel und Sicilien*, trad. di Johann Heinrich Keerl, Gotha 1789-1806, voll. 12 [4]. Ed. ingl. (sola parte concernente la Sicilia e Malta), *Denon's Travel in Sicily and Malta*, Londra 1789. Ed. parz. ital., come *Settecento siciliano. I viaggi di Dominique Vivant Denon e di Richard de Saint-Non*, introd. e note di Atanasio Mozzillo e Georges Vallet, trad. di Laura Mascoli, Napoli-Palermo 1979, voll. 2 con 130 tavv. riproduz. delle incis. orig. [5]; reprint della 1ª ediz. di Parigi, come *Voyage pittoresque ecc.*, con introd. di R. Causa, C. De Seta, F. Mancini, G. Vallet, Napoli 1982, voll. 5 in fol. [6]. Ed. parz. delle tavv. siciliane, come *La Sicilia nelle immagini del Settecento nel "Voyage pittoresque" del Saint-Non*, a c. di R. Causa, cartella di 34 tavv. e 16 pp. di testo, s.l. 1981; anche *La Sicilia nel Settecento. Cinquantasei incisioni tratte dal Saint-Non*, introd. di Massimo Ganci, Palermo 1983 [7].

Esemplari. [1] BCP, Bancone 104-105; SSP, Pitù (A).I.E.4-5; BARS, 914.57/11-12; BNMV, Tursi II.SAI.1-5; BNN, S.Q.XIX.L.8-12; BHR, Fa.170-3810/1-4; BNF, K.819-822 e Rés.K.315-319; BMAP, 4916.E.I.; BAP, GR.Fol.237 e Est.663-667. [2] BHR, Fa.170-3810; BNMV, Tursi II.SAI.10-13; BNF, K.13653-13656. [3] BNMV, Tursi II.SAI.6-9. [4] BCP, XLVI.C.103-107. [5] BCRS, 14.6.E.29-30 e Cons.Sic.St.945.8. [6] BCRS, Cons.Sic.St.914.58. [7] BCRS, F.O.14.1.E.50.

Le illustrazioni. Dis. di Bosredon, Louis François Cassas, Claude Louis Châtelet, Jean Louis Desprèz, Jean Augustin Renard, Jean Antoine Voltaire; incis. di Allix, Berteaux, Berthault, Coigny, Couché, Damburn, De Ghendt, Duparc, Duplessis, Gutemberg, Le Bas, L'Epine, Lienard, Longueil, Malbeste, Masquelier, Mathieu, Michel, Paris, Quanvillier, St. Aubin, Varin.

Vol. IV: [Tavv. da 1 a 100] Carta della Sicilia; Il porto di Messina; L'antica cattedrale di Messina; Il palazzo del Viceré a Messina; La piazza Reale col palazzo viceregio; Veduta della piazza e della chiesa di S. Giovanni di Malta; Pianta geometrica del porto di Messina; Veduta dello Stretto con particolare del porto di Messina; Veduta di Messina a volo d'uccello; Paesaggio dei Peloritani presso Taormina; Il Capo della Scaletta; I dintorni di Taormina; Ancora i dintorni di Taormina; Il teatro di Taormina; Il proscenio del teatro di Taormina; Pianta geometrica del teatro; Taormina e l'Etna; La Naumachia di Taormina; L'Etna vista da Taormina; Il castagno dei cento cavalli; Veduta etnea con viaggiatori; Veduta di Trecastagni; L'Etna visto dal convento dei Cappuccini di

Trecastagni; Veduta generale di Catania; La piazza dell'Obelisco a Catania; La piazza del mercato a Catania; Le antiche terme di Catania; L'anfiteatro di Catania; Interno dell'anfiteatro di Catania; Tomba antica nel giardino dei Cappuccini a Catania; Resti d'una antica cisterna; Il castello d'Acì; L'Etna dal giardino del principe di Biscari; Gli scogli dei Ciclopi; Catania tra le lave etnee; La Grotta delle Capre sull'Etna; La cima dell'Etna dalla torre del Filosofo; Carta orografica della regione etnea; Resti antichi presso Adrano; Resti di un'antica cisterna; Veduta dell'acquedotto del principe di Biscari; S. Filippo d'Argirò; Le cascate del Fiume grande presso Adrano; I dintorni di Leonforte; Veduta di Leonforte; Il castello di Sperlinga; Il sito dell'antico tempio di Cerere presso Enna; Il lago di Pergusa; Veduta dei dintorni di Enna; Ancora una veduta dei dintorni di Enna; Veduta di Caltavuturo; I monti di Alimena; Veduta di Termini; La cala di Palermo; Il porto di Palermo con monte Pellegrino; La cattedrale di Palermo da via M. Bonello (prospettiva invertita); Il carro di S. Rosalia alla Marina (prospettiva invertita); I Quattro Canti durante la corsa dei cavalli per la festa di S. Rosalia; Porta Nuova addobbata per la festa di S. Rosalia (prospettiva invertita); La Valle dell'Oreto col ponte dell'Ammiraglio; Il santuario di S. Rosalia sul monte Pellegrino; La piazza di Carini; Le rocche della Favarotta (Terrasini) nel sito dell'antica Iccara; Il tempio di Segesta; Interno del tempio di Segesta; Pianta e rilievi del tempio di Segesta; Le saline di Trapani col capo Boeo; Il monte Erice; La città di Erice; Il castello sul monte Erice; Le rovine di Selinunte; La piazza della cattedrale a Mazara; Rovine del tempio grande a Selinunte; Rovine del tempio di Giove a Selinunte; Le cave di Campobello; Tavola comparativa degli edifici di età classica in Sicilia; I dintorni di Agrigento; Pianta del territorio agrigentino; Rilievi di bassorilievi antichi conservati nella cattedrale di Agrigento; Il tempio di Giunone ad Agrigento; Il tempio della Concordia ad Agrigento; Altra veduta del tempio della Concordia; Pianta e rilievi in alzata del tempio della Concordia; Il tempio di Esculapio ad Agrigento; La tomba di Terone; Rovine del tempio di Ercole ad Agrigento; Capitello del tempio dei Giganti; Avanzi del tempio di Castore e Polluce; Veduta del sito in cui esisteva la piscina per l'approvvigionamento idrico dell'antica Akragas; Veduta dell'abitato sulla rupe Atenea; Veduta del territorio agrigentino; Altra veduta del territorio agrigentino; Particolare dei dintorni di Agrigento con ruderi di templi; Il porto di Agrigento (Porto Empedocle); Veduta di Palma [di Montechiaro]; Il porto di Licata; Veduta generale di Licata.

Vol. V: [Tavv. da 107 a 136 + 18 tavv. numismatiche] Veduta generale di Siracusa dal mare; Il porto di Siracusa; Pianta del territorio dell'antica Siracusa; La fonte Aretusa; Il tempio di Minerva; Il teatro greco; Il paesaggio delle latomie; Interno delle latomie; Altra veduta delle latomie; L'ingresso dell'Orecchio di Dionisio; La selva dei Cappuccini a Siracusa; Pianta e veduta delle catacombe di Siracusa; Resti di antiche tombe a Siracusa; Il teatro di Siracusa; Avanzi del tempio di Giove Olimpico; L'Anapo; Composizione botanica con papiri; Le cave d'Ispica; Monumento trionfale per la vittoria dei Siracusani sugli Ateniesi di

Nicia; Scalinata sul litorale presso Acireale; Paesaggio dei dintorni di Piazza [Armerina]; Paesaggio dei dintorni di Pietraperzia; Le grotte di Pantalica; Altra veduta di Pantalica; Paesaggio presso Sortino; Paesaggio montuoso fra Buccheri e Vizzini; Veduta di Vulcano; Altra veduta di Vulcano; Veduta di Stromboli; Tavole di medaglie delle antiche città di Sicilia.

Il viaggio. V. ad vocem DENON.

Bibliografia. Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque*, III, 1808, pp. 43-45; Brizard, *Analyse*, 1787, pp. 79; Id. *Notice*, 1792; Causa, *Genesi*, 1981; De Seta, *L'Italia nello specchio*, 1982, pp. 238-244; Id., *L'Italia*, 1992, pp. 164-171; Falzone, *La Sicilia in una grande*, 1949, pp. 408-414; Id., *L'abate*, 1949; Id., *Viaggiatori*, 1963, pp. 49-50; Guimbaud, *Saint-Non*, 1928; Kanceff, *Il compasso*, 1988, p. 103; Luciani, *Le voyage*, 1984, pp. 1-18; Id., *Le voyage pittoresque*, 1992, pp. 325-349; Mac Gregor, *Le Voyage*, 1977, pp. 130-138; Mancini, *Con l'Abbé*, 1981; Mascoli Vallet, *Racconto e immagine*, 1992, pp. 451-464; Mozzillo, *Il giardino*, 1985, pp. 61-68; Sciolla, *Il "viaggio pittorico"*, 1992, pp. 445-446; Tuzet, *Vivant Denon*, 1947, pp. 428-436; Id., *Viaggiatori*, 1988, pp. 75-85.

SAINT-PERAVI (de) G.

Architetto francese (fine sec. XVIII), compagno di studi del Dufourny. Funzionario dell'Intendenza di Parigi, lasciò la Francia all'indomani dello scoppio della Rivoluzione, rifugiandosi in Italia.

Il viaggio. Il Saint-Peravi giunse a Palermo l'11 maggio 1790, proveniente da Roma, in compagnia di un tal avvocato Marquet, con lo scopo preminente di vedere le antichità siciliane. Per cinque giorni dimorò in città, visitandone con la guida del Dufourny (v.) i principali monumenti; il 14 maggio effettuò anche una escursione a Bagheria per vedere le celebri ville; due giorni più tardi intraprese il *tour* dell'isola, movendo in direzione di Girgenti. Non si hanno altre notizie del suo viaggio: con tutta probabilità fece ultima tappa a Messina, senza più far ritorno a Palermo, donde passò in continente.

Bibliografia. Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 160-161.

SAINT-SYLVE (de) [...]

Viaggiatrice francese (secc. XIX-XX).

L'opera. *Italie et Sicile. Impressions, simples récits*, Lione 1906, pp. 117. La Sicilia alle pp. 31-48.

Esemplari. BNF, 8° K.3756.

Il viaggio. Un *tour* breve e intenso per vedere i paesaggi e i monumenti, per cogliere nelle antiche pietre l'immagine del passato classico, per osservare il genere di vita della gente, per gustare il sapore della Sicilia, per vivere nelle sue luminose atmosfere, per immergersi nell'incanto dei suoi colori: non importava tanto conoscere tutto, avere esperienze assolute, né la viaggiatrice che in un tepido febbraio del 1905, lasciando la Francia, capitò nell'isola si proponeva erudite acquisizioni e intellettuali riscontri: tutto doveva restare concluso all'interno di un sistema di valori semplici, nel contesto di una esperienza che valesse per il soggetto, e non tanto come specchio delle emozioni – ciò che comportava pur sempre un ricorso intellettuale – quanto soprattutto come materia di diletto.

Perciò quel *tour* fu rapido, come in genere saranno i moderni viaggi, fu vissuto alla stregua d'una vacanza, non si spinse oltre i luoghi canonici che garantivano interesse insieme e comodità. In Sicilia la Saint-Sylve giunse in treno l'11 febbraio col suo compagno di vita dopo aver visitato Roma e Napoli: scese a Messina, ma non vi si fermò che un sol giorno; ripartì l'indomani per Taormina, dove dimorò due giorni, che in gran parte dedicò all'osservazione del teatro romano e del circostante ambiente naturalistico; quindi ancora in treno alla volta di Siracusa, facendo in transito breve tappa a Catania, la quale non si ebbe altro che un sommario sguardo prima che la viaggiatrice riprendesse la sua corsa lungo la costa jonica; al capolinea, Siracusa la trattenne con le suggestioni del suo teatro, delle latomie, della «jolie» Aretusa. Il felice incontro con le antiche vestigia della civiltà ellenica si sarebbe rinnovellato a Girgenti, nella Valle dei Templi, mèta esclusiva di una esplorazione che non coinvolse la città sull'altura, alla quale la Saint-Sylve si limitò a lanciare uno sguardo da lontano, ché tanto le appariva bastevole.

Il 17 febbraio era a Palermo, e l'indomani inaugurava la visita della città con la partecipazione a una Messa celebrata nella Cappella Palatina: opera magnifica, questa, d'una armoniosa perfezione; quello stesso giorno, una corsa in tramway a Monreale metteva l'entusiasta visitatrice a contatto dell'altro stupendo prodotto della religiosità normanna, il duomo guglielmiano, ma le offriva anche l'occasione di affacciarsi sui lussureggianti giardini della Conca d'oro. Nei giorni successivi la Saint-Sylve girovagò per la città, che vide «gaie, vivante, animate», piena di «jolies boutiques», percorsa da variopinti carretti dai muli impennacchiati che suscitavano la sua curiosità, ornata di molte belle chiese, che visitò attenta: la cattedrale, San Giovanni degli Eremiti, la Martorana e altre ancora.

Il 22 febbraio ripartiva in treno per il continente.

SALA [André-] Adolphe

Scrittore francese, n. nel 1802, m. dopo il 1854. Ex ufficiale della Guardia Nazionale, è autore di memorie storiche: *Dix jours de 1830. Souvenirs de la dernière révolution*, 1830; *Les ouvriers lyonnais en 1834. Esquisse historique*, 1834; *Chansons et souvenirs*, 1849. Frutto di un viaggio in Svizzera sono le *Lettres sur la Suisse*, 1848.

L'opera. *Voyage en Sicile en 1852 par un voyageur*, Parigi 1852; poi come *Six mois en Sicile (1852)*, in "Revue contemporaine", Parigi, a. III, t. XIV, 15 luglio-15 dicembre 1854; *id.*, in estr., ivi 1854, pp. 24 [1].

Esemplari. [1] BNF, K.15608¹.

Il viaggio. In Sicilia il Sala venne nel febbraio del 1852, accompagnato da un ingegnere francese dei Ponti e delle Strade di origine siciliana, tale Scianna, e da un altro tecnico francese, M. Taix, chiamato dal Luogotenente generale principe Filangieri di Satriano perché si assumesse l'incarico di condurre le necessarie ispezioni e gli studi per l'attuazione di un programma di costruzione di nuove strade e di ponti, necessario per migliorare la viabilità dell'isola. In effetti – come il francese avrebbe avuto modo di rilevare percorrendo la regione in lungo e in largo per l'espletamento del proprio compito, nel corso di un soggiorno

durato ben sei mesi – le condizioni della viabilità nell'isola erano sì infime da rendere estremamente disagiati i viaggi e da pregiudicare i commerci e le comunicazioni all'interno stesso della regione, molti corsi d'acqua erano privi di ponti, così da imporre ai viandanti rischiosissimi guadi, e interi territori isolati da ogni rapporto con la civiltà restavano abbandonati alla malaria e al malandrinaggio.

Non errava il francese nell'attestazione della realtà; dove, malamente orientato dalla sua fervente professione filoborbonica, mancava era però nella individuazione delle responsabilità di un sì grave malessere, se, chiedendosi «comment un pays d'une civilisation si ancienne, d'une fertilité proverbiale, d'un accès si facile sur les trois côtes de son triangle, doté d'une si belle capitale, et qui devrait être sillonné de routes dans toutes les directions, se trouve-t-il le pays le plus arriéré de l'Europe sous le rapport de la viabilité», finiva per meravigliarsi che i Siciliani – nientemeno loro – fossero tanto insensibili ai vantaggi di una locomozione rapida e comoda da non avvertire il bisogno della realizzazione di nuove strade o che fossero tanto amanti del "far niente", come diceva, da non riuscire a intendere che altri potessero voler percorrere celermente e comodamente la loro terra.

Quanto alle condizioni dell'ordine pubblico, già l'incontro – non appena giunto a Palermo – con un plotone di quelle scalciate Compagnie d'armi reintrodotta dal Governo con l'ordinanza del 16 giugno 1849, inquadrando i condannati liberati dalle carceri per opporli alla Rivoluzione, aveva destato in lui, vecchio ufficiale della Guardia, una sgradevole impressione, inducendolo a riflettere a qual genere di gendarmi era affidata la sicurezza dell'isola; tuttavia si rendeva conto dell'utilità di queste compagnie nell'assicurare protezione sulle strade, e in effetti le escursioni che poi intraprese per l'isola gli valsero anche a modificare il proprio iniziale giudizio, per via della tutela e del soccorso che ebbe da quegli uomini. Nei riguardi delle autorità civili e militari, in ogni comune raggiunto, gli valsero naturalmente ben di più le commendatizie di cui era stato provveduto dal Satriano e dal direttore di polizia, Maniscalco, due uomini «qui rend si cher aux étrangers un pays où tout semble cependant manquer pour l'agrément et la commodité du voyage».

Dunque, per fornito di mezzi finanziari, di scorta e di lettere di presentazione, per più mesi il Sala coi due connazionali viaggiò, parte in vettura, parte a cavallo, da un capo all'altro della Sicilia in «une de plus pittoresques et de plus hasardeuses expéditions» che mai avessero fatte, com'egli stesso ebbe a definirla; una prova generale, è vero, l'aveva compiuta durante i primi giorni della sua dimora a Palermo, recandosi a visitare con una redina di muli il tempio di Segesta, ma il viaggio vero e proprio per l'assolvimento dell'incarico al quale s'era prestato era ben altra cosa. E infatti i tre percorsero senza tregua monti e pianure in una condizione di estrema precarietà, più d'una volta facendo ritorno a Palermo per rimettersi subito in cammino verso altra direttrice.

La prima spedizione fu alla volta di Girgenti (l'odierna Agrigento); a Lercara finiva a quel tempo la strada carrozzabile e qui toccò loro di pernottare in una «épouvantable» locanda; furono successivamente a

Casteltermini, Caltanissetta, Castrogiovanni (Enna), Calascibetta, Catania, Siracusa, Taormina. Un'altra escursione, rivelatasi difficile, li condusse da Palermo a Messina: dormirono infatti in miserabili alberghi, né sempre trovandovi da mangiare, e molte difficoltà incontrarono a procurarsi nuove montature, sì che più volte si diedero «à maudire la Sicile et les routes de Sicile». L'esperienza avrebbe ammaestrato il Sala a dare qualche consiglio ai connazionali tentati di visitare quella regione ignari delle sue reali condizioni ambientali e ricettive: si munissero di commendatizie e fossero ben consapevoli che, se, è vero, nelle grandi città – a Messina, a Catania, a Siracusa, a Palermo – sarebbero stati ben serviti in albergo o a tavola, in luoghi come Calascibetta, Gioiosa, Casteltermini e in cento altri piccoli centri sarebbe loro toccato di accontentarsi delle magre risorse che quei paesi potevano offrire.

Gli obblighi della missione e le asperità e i disagi del cammino non astrassero il Sala e i suoi compagni dall'interesse e dal gusto per le attrattive dell'isola: e infatti gli splendidi paesaggi, spesso incontaminati, che attraversarono, le pittoresche vedute, le belle architetture delle città, le gloriose vestigia dei tempi classici, la meravigliosa vegetazione, persino le belle raccolte di medaglie greche e puniche furono materia di osservazione, che li colmò di ammirazione per l'isola e mitigò in loro l'esasperazione per le dure fatiche sopportate; alla fine, lo scrittore si rammaricava di averne taciuto, epperò i suoi connazionali – avvertiva – ben avrebbero potuto averne notizia ricorrendo a un qualunque manuale di viaggio.

SALABERRY Charles-Marie marchese d'Irumberry

Aristocratico francese, n. nel 1766, m. nel 1847. Deputato dal 1816 del dipartimento di Loir-et-Cher, è autore di una *Histoire de l'Empire ottoman depuis sa fondation jusqu'à la paix d'Yassy en 1792* (voll. 4, 1813; ed. it. 1821-22) e di interessanti *Souvenirs politique sur la Restauration* (voll. 2, 1821-30, ried. 1900).

L'opera. *Voyage à Constantinople, en Italie et aux îles de l'Archipel, par l'Allemagne et la Hongrie*, Parigi [1798], pp. 331. La Sicilia alle pp. 262-275.

Esemplari. BNMV, 250.C.38; BNN, B.Prov.XXII.19; BNF, G.10890.

Il viaggio. Quando giunse in Sicilia, da nove mesi ormai Salaberry era in viaggio nelle regioni dell'Europa orientale, avendo lasciato Parigi il 5 ottobre 1790; nel giugno del 1791 era a Malta, da dove, noleggiata una speronara, salpò il 30 giugno alla volta della Sicilia, e il giorno dopo entrava nel porto di Siracusa.

Prima dolorosa impressione, allo sbarco, il triste spettacolo della fonte Aretusa, mitica sopravvivenza del grande passato della città, affollata da luride lavandaie; le muraglie stesse che imprigionavano l'avvilta sorgente sembravano voler sottrarre agli occhi, senza invero riuscirvi, la vista della profanazione che si consumava; anche le altre architetture, del resto, lasciavano insoddisfatta la curiosità: ben poco restava ormai da proporre alla vista del visitatore; qualche nuova scoperta s'era avuta nell'anfiteatro dopo la venuta di Brydone e Denon, l'immenso porto aveva ormai definitivamente perduto la sua area, irrisolto permaneva l'enigma dell'Orecchio di Dionisio. Ma tutto questo, e il tempio di

Minerva nella sua nuova identità di chiesa cristiana e lo spettacolo delle latomie non furono sufficienti ad appagare la curiosità virtuosa del visitatore, ché troppa distanza v'era fra la povera realtà contemporanea e la nozione della magnificenza del passato, quando la città fu grande e superba.

Perciò senza rammarico, dopo solo qualche giorno, il Salaberry, avvalendosi della speronara, si trasferì a Catania. E qui, come prima cosa, s'affrettò a visitare quella che ritenne la maggiore attrattiva della città: il museo di Biscari; il principe era in quei giorni assente, e tuttavia al nuovo venuto fu ugualmente concesso di vedere le ricche collezioni di antiquaria. Altra importante emergenza per quanti venivano a Catania era l'ascensione dell'Etna, che il giovane marchese si concesse, salendo a dorso di mulo fra le lave fino a Nicolosi, proseguendo indi a piedi fino al cratere. Lo spettacolo della natura per l'intero percorso lo entusiasmò («La nature sembloit se prêter à me faire jouir, dans tout son éclat, du plus brillant spectacle qu'elle puisse offrir»), finché sulla cima il senso dell'orgoglio soddisfatto proruppe irrefrenabile: «Le sentiment de l'audace succède à celui de la crainte. Ni quadrupèdes, ni volatiles n'osent tenter la route que l'homme s'est frayée».

Ma dal grande monte Salaberry non fece ritorno a Catania: ansioso di vedere le ricche campagne bagnate dall'Onobala, da Nicolosi prese la strada per Taormina, nella cui baia la speronara si recava frattanto ad attenderlo; per quanto lo riguardava, doveva convenire che chi gli aveva vantato la fecondità delle pendici dell'Etna e il lussureggiante splendore delle campagne a settentrione non aveva punto esagerato: la meravigliosa natura gli rese il cammino felice. La sola cosa – notava – che non aveva per nulla veduto erano «les fameux bandits si terribles dans les relations des voyageurs». Alcune osservazioni, le solite, sul carattere fiero e indocile degli isolani, sull'energia dei montanari, sulla capacità dei siciliani di maturare a lungo sentimenti di vendetta, sulla loro rassomiglianza al vulcano nella fermentazione sorda e nella esplosione improvvisa e furiosa del rancore, accompagnarono il cammino del viandante lungo le pendici etnee e fino all'abitato di Taormina.

Da qui il marchese proseguì per Messina in speronara. Trovò la città pesantemente provata nelle strutture degli edifici e nello spirito degli abitanti dalla gravità della catastrofe che l'aveva colpita pochi anni prima: dietro le belle facciate regolari della Palazzata, sopravvissute alla distruzione, all'interno della città, le strade si vedevano orlate di case di legno, nelle quali dimorava una parte della popolazione, timorosa ancora del ripetersi del fenomeno tellurico; ed era in quelle baracche, nelle permanenti rovine e negli edifici abbattuti un contrasto bizzarro e pittoresco con le belle fontane, con le porte trionfali rimaste in piedi, con le statue esuberanti di marmi e di bronzi, persino con le eleganti vetture che solcavano le strade, documenti tutti dello splendore passato e dell'odierno affronto di Messina: era stata, questa, una città ancora raffinata e fervente di commerci prima del disastro, sebbene assai decaduta dall'antico benessere, ora era una città impoverita e sofferente. E furono queste immagini non grate che il Salaberry conservò

della Sicilia prima di risalire lungo le coste della penisola fino a Napoli. Qui s'imbarcava per Marsiglia, dove giunse nel novembre 1791.

SALAS V.

Pubblicista e storico spagnolo (sec. XX), direttore della rivista "La huella de España en Sicilia".

L'opera. *Un viaje a través de Sicilia*, in "La huella de España en Sicilia. Revista geográfica española", Madrid [1951], pp. 135-156 [1]; ed. it., come *Un viaggio in Sicilia*, in "Spagna in Sicilia", ivi [1951], pp. 135-156 [2].

Esemplari. [1] BCRS, 4.65.C.176; BCP, XLVI.E.221. [2] BCP, XLVI.E.339.

Il viaggio. Diretto a rilevare le tracce artistiche della presenza spagnola in Sicilia, il viaggio del Salas, compiuto nel 1951, si articolò lungo un itinerario che, movendo da Messina e percorso un breve tratto della costa settentrionale fino a Milazzo e Castoreale, riprese a Sciacca, proseguendo per Ribera, Cattolica, Porto Empedocle, Agrigento, Aragona, Racalmuto, Naro, Caltanissetta, Enna, Militello, Adrano, Bronte, Randazzo, per concludersi a Messina. Il *tour*, almeno nel resoconto fattone dal visitatore, trascura alcune rilevanti identità urbane, che in altra parte della rivista trovano tuttavia, per mano di altri, specifica trattazione.

SALAZARO Demetrio

Scrittore napoletano, studioso dell'arte medievale, n. nel 1822, m. nel 1882. Fu direttore del Museo di Napoli. Scrisse: *Cenni sulla rivoluzione italiana del 1860*, 1866; *Affreschi di S. Angelo in Formis descritti*, 1868; *Conclusioni sulla architettura classica e quella del Medio Evo*, 1875; *Considerazioni sulla scultura ai tempi di Pericle in confronto dell'arte moderna*, 1875; *Notizie storiche del palazzo di Federico II a Castel del Monte*, 1875; *L'arte della miniatura del sec. XIV*, 1877; *L'arco di trionfo con le torri di Federico II a Capua. Notizie storico-artistiche*, 1877; *Pensieri artistici*, 4^a ed. 1877; *Relazione su la esposizione storica del Trocadero di Parigi*, 1878; *Sulla necessità d'istituire in Italia dei musei industriali artistici con le scuole di applicazione*, 1878.

L'opera. **Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, Napoli 1871, in fol., parti 2, pp. 69+69, con 48 tavv. cromolitogr. f.t. da acquarelli di F. Autoriello. Nella II parte, monumenti della Sicilia. **Studi sui monumenti medievali della Sicilia. Relazione letta all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti nella tornata del 11 dicembre 1877*, Napoli 1877, pp. 41 [1].

Esemplari. [1] BCP, XI.G.65, n. 10 e M.Amari, G.1, n.42.

Il viaggio. Non è possibile, nel silenzio dello studioso, stabilire il tempo in cui il Salazarò fu in Sicilia: la data, comunque, sembra doversi contenere fra il 1870 e il '77. La visita fu dettata dall'interesse per i monumenti medievali, che lo condusse – per quel che si apprende da un vago cenno ch'egli fa al suo viaggio – a Palermo, a Monreale, a Cefalù, a Catania, a Messina.

SALIS VON MARSCHLINS Karl-Ulysses

Nobile svizzero, n. a Marschlins nei Grigioni nel 1760, m. ivi nel 1818. Apparteneva a illustre famiglia che fin dal XII secolo aveva avuto grande rilie-

vo nella storia del suo Paese. Di sensibilità illuministica, studioso di scienze naturali e dei problemi dell'economia – temi, questi, che costituiscono il dichiarato interesse del viaggio compiuto nel 1788 nel Regno delle Due Sicilie –, fu coinvolto un decennio più tardi nella sventura del padre, che, imputato di tradimento per via della sua attività politica, fu costretto a riparare a Vienna, e anch'egli visse, negli anni a cavallo del 1800, in esilio nel Girara francese, che descrisse più tardi in un libro di viaggi; rientrato in patria nel 1803, trascorse gli ultimi anni nei prediletti studi naturalistici e nell'amministrazione del proprio patrimonio.

Al viaggio nelle Due Sicilie dedicò due opere: i *Beiträge* del 1790, tradotti lo stesso anno in Francia, e i *Reisen in verschiedenen Provinzen des Königreichs Neapel* (Zurigo e Lipsia 1793), tradotti a Londra nel 1795, editi in italiano a Trani nel 1906 e in rist. anast. nel 1979, infine parzialm. a Cosenza nel 1981; ma solo i *Beiträge* contengono, in una parte di essi, il racconto – distribuito in nove lettere – del viaggio in Sicilia (*Beschreibung...*), cui l'A. aggiunse due relazioni di Dolomieu e Gioeni sui vulcani e alcune notizie sull'agricoltura, sui commerci e sul ceto nobiliare dell'isola.

L'opera. *Beiträge zur natürlichen und ökonomischen Kenntniss des Königreichs beeder Sizilien* [= Contributi alla conoscenza naturalistica ed economica del Regno delle Due Sicilie], Zurigo, 1790, voll. 2, pp. 198 e 239+6 n.n.; nel vol. I una *Beschreibung einer Reise um Sizilien in briefen (31 Mai-18 Juli 1788)* [= Descrizione epistolare di un viaggio in Sicilia], pp. 148 [1].

Esemplari. [1] MARP, 914.58.MAC.BEI; BNF, K.8461.

Il viaggio. Probabilmente, se avesse goduto di maggiore autonomia nel proprio viaggio e se non si fosse lasciato prendere dal dichiarato scrupolo di non rivolgere la propria attenzione a cose da altri già lumeggiate, avremmo da questo viaggiatore – che manifesta misurata disciplina e acuto spirito di indagine e rivela in genere capacità di onesto giudizio – uno dei più interessanti e completi *Reisebilder* nel pieno della stagione del *Grand Tour*. Ma Salis von Marschlins viaggiava in Sicilia al seguito di uno zio, il generale Rudolph Anton Hubert von Salis, che, chiamato al servizio del Regno di Napoli per collaborare alla riorganizzazione dell'esercito, era venuto nell'estate del 1788 per condurre una ispezione ai presidi militari dell'isola: così gli toccò di muoversi al fianco del congiunto, che si spostava via mare, prendendo terra unicamente nelle località sede di guarnigione (sole eccezioni, le tratte da Messina a Catania e da Trapani a Palermo, percorse in portantina); conseguentemente, non solo dovette adattarsi agli itinerari impostigli dalle circostanze e accontentarsi di brevi soggiorni anche nei siti più interessanti, ma del tutto estranea gli rimase la regione interna e, preso sostanzialmente dalle sue sollecitazioni per le curiosità naturalistiche e per lo stato dell'economia del paese, ben poca attenzione dedicò ai valori paesaggistici, alle bellezze artistiche, ad ogni altra conoscenza che non rientrasse nell'orbita dei suoi interessi.

Consapevole dei limiti di una tale esperienza, non nasconderà però il proprio disappunto per non aver potuto fermarsi più a lungo in Sicilia e perché le condizioni del viaggio non gli consentivano di approfondire l'esame delle cose viste: tuttavia si sforzò di analizzare con sereno giudizio i materiali della propria osservazione e di descriverli con metodo

e precisione perché il resoconto di quella escursione acquisisse quanto più possibile valenza documentaria. Appunto questo eccessivo riguardo di occuparsi solo delle cose che poteva ben osservare e di tralasciare tutto ciò che altri avevano ben descritto o di cui non gli importava di far menzione è il fatale limite di una testimonianza che – stanti il metro di imparzialità che si era imposto, ma anche la serietà caratteriale del personaggio – avrebbe potuto rivelarsi ben più libera e compiuta. Certo, non bisogna ritenere che tutto nelle nove lunghe epistole che raccontano il viaggio – abusato espediente della letteratura odepórica del tempo – si esaurisse nell'interesse per quella *natürlichen und ökonomischen Kenntniss* dichiarata fin dal titolo dell'opera, poiché non fece difetto al giovane Marschlins qualche attenzione per l'ambiente urbano e per i caratteri e i costumi della società, concretizzatasi in annotazioni espresse di una realtà per lo più appena sfiorata e perciò talora malintesa, è vero, ma non per questo meno significativa.

Valga il caso di Palermo, dove lo svizzero arrivò il 4 luglio e soggiornò fino al 18 successivo, data della sua partenza dall'isola. E qui va detto che il generale e il nipote viaggiavano con una corvetta reale e con essa avevano fatto primo approdo a Messina il 31 maggio 1788; si trasferirono via terra il 9 giugno a Catania, dove risiedettero fino al 12, quando con una speronara maltese raggiunsero Augusta e poi, il 21 giugno, Siracusa; successive tappe nel periplo marittimo furono Girgenti e Trapani, che toccarono il 30 giugno, per proseguire via terra, in portantina, alla volta di Palermo. Nella capitale, quindi, Marschlins si trovò in piena epoca di *festino*: eppure, per quanto toccato dalla letizia di quei giorni, nessuna curiosità lo mosse a partecipare alle manifestazioni di tripudio popolare in onore di S. Rosalia, né le trovò interessanti (anzi giudicò «puerile» il carro della Santa); partecipò – e non solo a Palermo – a numerosi ricevimenti dati in onore dello zio, ma nel suo taccuino non ne raccolse che labili e insignificanti tracce, e, quanto alla città, cimentandosi in qualche descrizione dei suoi caratteri estetici, palesò giudizi forse un po' troppo severi: sull'angustia delle strade, sulla bruttezza degli edifici che vi si affacciavano, sulla mancanza di piazze, sull'impercorsibilità dei rioni interni, sulla mefitica aria della Marina, appestata da una moltitudine di canne che vi imputrivano; anche l'immagine architettonica della città non gli trasmise piacevoli impressioni, al punto che giudicò «del peggior gusto immaginabile» le chiese gotiche. Così, poco prima, recatosi a Segesta lungo il tragitto da Trapani a Palermo, aveva contestato, esponendosi in una azzardata analisi archeologica, la purezza delle proporzioni del magnifico tempio.

Nulla toglieremo ai meriti documentari e alla generale obiettività della testimonianza di Marschlins per siffatti infortuni; del resto, egli ripetutamente e quasi a ogni pagina dà avviso del proprio esclusivo interesse per l'ambiente naturale e per le condizioni economiche della regione, temi sui quali fa preziose considerazioni. Già l'approdo a Messina aveva seriamente sperimentato il suo spirito di osservazione: giungendovi, egli trovò una città prostrata dal terremoto che cinque anni prima l'aveva sommersa nelle rovine, e dei profondi squarci nel tessuto

edilizio, del misero stato delle attività economiche tracciò una descrizione drammatica e puntuale. Venne, più avanti, il racconto minuto e dotto dell'ascensione sull'Etna, che gli offerse abbondante materia per i suoi studi geologici, mineralogici, botanici, entomologici: proiettato d'un tratto dalle vette alpine della sua Svizzera alla natura mediterranea, il giovane viaggiatore qui seppe ben esercitare le proprie attitudini all'esplorazione dei misteri e dei miracoli della terra. Proseguì così, attento e ponderato, nella descrizione delle cose viste, privo di acrimonia anche quando verificava l'esistenza di perverse condizioni (lo «spettacolo triste» dei monti calvi e aridi intorno a Palermo o la spoglia malinconia di Erice dominata da un villaggio di misere casupole, l'orrore delle sudicie locande siciliane infestate dai parassiti, la vacuità della giornata della nobiltà palermitana), ma altrettanto incapace di entusiasmi genuini autentici al cospetto delle meraviglie della natura o di quel mondo classico che tanto affascinavano l'intellettualità europea.

Troppo grave, troppo serio Marschlin per celebrare abbandoni dello spirito o per raccontare belle avventure: sarà tanto se poserà l'occhio su qualche spaccato della società o ci darà qualche testimonianza sui costumi nobiliari; ma lo stato economico e sociale dell'isola ebbe in lui un osservatore vigile e coscienzioso. Anche un onesto censore, se si vuole, che, mentre si dava a raccogliere i dati del regresso della regione e rilevava la spaventevole ignoranza che permeava ogni strato della società, mentre deplorava il disinteresse per la coltivazione della terra da parte della nobiltà e la fuga dalle campagne di aristocratici e villani, il difetto di scambi, l'abbandono della Sicilia al suo torpore da parte di un Governo neghittoso e assente, si spingeva allo stesso tempo a segnalare gli opportuni rimedi: l'inversione di quella nefasta spinta di padroni e lavoratori a inurbarsi, sì da recuperare la rinascita delle campagne che sarebbe valsa a fare della Sicilia un giardino e ad affrancare la feudalità dalla morsa dei debiti, la diffusione della cultura e la creazione di istituti tecnici, e una politica di sostegno della produzione e del lavoro. Un sogno utopico, è vero, come la Storia ci avvisa, ma segno di una proba e illuministica idealità formatasi nella patria di Rousseau.

Bibliografia. Falzone, *Viaggiatori*, 1963, pp. 19-20; Kanceff, *Il compasso*, 1988, p. 102; *La Sicilia... Un naturalista*, 1962, pp. 63-64; Pitre, *Viaggiatori*, ined., I, *ad vocem*; Tuzet, *Viaggiatori*, 1988, pp. 154-157.

SALIS VON MARSCHLINS (Von) Rudolph Anton Hubert
v. SALIS VON MARSCHLINS Karl-Ulysses

SALMON [Thomas]

Storico e geografo inglese, n. a Meppershall nel Bedfordshire nel 1679, m. nel 1767. Visse a Cambridge e poi a Londra, ma viaggiò molto per i mari e risiedette per qualche tempo nelle Indie; nel 1739 accompagnò l'ammiraglio Anson nella sua spedizione contro le colonie spagnole del Sud-America, circumnavigando con lui, in un viaggio di quattro anni, il globo, e per vari anni percorse anche l'Europa: le osservazioni di molti suoi lavori sono infatti frutto di personali esperienze. Autore di opere descrittive, si segnala nella odierna bibliografia corografica per il colossale *Present State of all Nations*, che ebbe traduzioni in olandese, francese, tedesco e infine in italiano; altre sue opere

sono: *Ancient and Present State of the Empire of Germany*, 1702; *A Review of the History of England*, voll. 2, 1722-24; *The Characters of the Several Noblemen and Gentlemen that died in the Defence of their Respective Princes or the Liberties of their Country*, 1724; *The History of Great Britain and Ireland*, 1725; *The Modern Gazetteer or A Short View of the Several Nations of the World*, 1746, rifatto come *The Universal Traveller or A Compleat Description of the Several Nations of the World*, voll. 2, 1752-53.

L'opera. *Modern History or The Present State of all Nations, describing their Respective Situations, Persons, Habits and Buildings, Manners, Laws and Customs, Trades, Manufactures and Husbandry, Plants, Animals and Minerals, illustrated with Cuts and Maps*, Londra e Dublino 1725-39, voll. 32, con ill. di Herman Moll [1]; *id.*, 4^a ed., ivi 1739, voll. 3 in fol. [2]; *id.*, Londra 1744-46, voll. 3 in fol. [3]; ed it., *Lo stato presente di tutti i Paesi e popoli del mondo, naturale, politico, e morale, con nuove osservazioni e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori*. Vol. XXIV: *Compimento dell'Italia, o sia Descrizione dell'isole alla medesima adiacenti: dell'Isola e Regno di Sicilia, dell'Isola di Malta, dell'Isola e Regno di Sardegna, dell'Isola e Regno di Corsica*, Venezia 1762, pp. [VIII]-368, con antip. allegorica fig., 3 cc. geograf. della Sicilia, della Sardegna e della Corsica, e 28 tavv. f.t.. La Sicilia alle pp. 1-164 [4].

Esemplari. [1] BLL, 1508/503. [2] BLL, V.9829.OIOC. [3] BLL, 1003.t.7. [4] SSP, Pitre (A).I.C.24; BNMV, 62.d.160.

Le illustrazioni. Carta geografica dell'isola di Sicilia; Veduta di Palermo dal mare; L'Albergo dei Poveri a Palermo; Prospetto di una facciata dei Quattro Canti; Il monumento a Filippo IV davanti al Palazzo reale di Palermo; Il Palazzo Pretorio e la fontana detta del Pretore a Palermo; La Porta Nuova; La Porta Felice; Il monumento a Filippo V nei pressi della Porta della Dogana; La Marina di Palermo; L'interno della grotta di S.Rosalina sul monte Pellegrino; Il tempio della Concordia ad Agrigento; Veduta di Trapani; La pesca del corallo a Trapani; Pianta assonometrica di Messina; Veduta dello Stretto di Messina; Scilla e Cariddi; Veduta di Milazzo; Veduta di Catania con l'Etna; L'antico tempio di Cerere a Catania (ricostr. fantastica); Pianta assonometrica di Siracusa.

Il viaggio. Difficile dire se l'inglese Salmon sia stato in Sicilia: nessuna informazione al riguardo, nessun riferimento nella sua opera ce ne dà la certezza; ma sono proprio la sua puntuale *Descrizione [...] dell'Isola e Regno di Sicilia*, la ricchezza e la generale accuratezza delle notizie raccolte e l'ordinata trattazione della materia a rendere plausibile l'ipotesi che effettivamente questo enciclopedico divulgatore delle conoscenze geografiche del tempo, viaggiatore egli stesso in molte parti d'Europa e del globo intero, possa esser stato nell'isola: in tal caso, la datazione del viaggio non potrebbe esser posteriore al 1738; comunque, l'edizione italiana della sua opera contiene taluni aggiornamenti, probab. di aliena mano: se non il reiterato riferimento all'anno (1734) in cui la Sicilia, con la vittoria delle armi ispaniche a Bitonto, passò sotto il dominio borbonico - ragguaglio che ben potrebbe appartenere allo stesso Salmon -, almeno la notizia della eruzione etnea del 1755 (che è data posteriore a quella della 2^a edizione inglese, pubblicata in vita

dell'A.), o la citazione delle *Antichità siciliane* del Pancrazi, che sono del 1751. È soprattutto la puntuale e aggiornata descrizione delle città, seppur limitata a poche informazioni per i centri minori, ma abbastanza attenta anche alle minuzie nel trattare dei più cospicui siti urbani, a confortare l'opinione di un diretto rapporto dello scrittore con l'isola; il che, poi, sembra trovar conferma proprio nei casi in cui la rigorosa e dettagliata esposizione di alcune attività tipiche dell'economia della regione (la *mattanza* e la pesca del corallo nei mari di Trapani, la raccolta della manna nelle campagne di Milazzo, la lavorazione delle lave dell'Etna) assume quasi l'efficacia di una diretta testimonianza.

La descrizione della Sicilia del Salmon – o, se mal ci apponiamo, che comunque va sotto il nome del Salmon – è, dunque, una ordinata rappresentazione della realtà geografica, urbanistica, monumentale dell'isola: sobria nei riferimenti storici (un compendio delle vicende storiche dell'isola trovasi in appendice), ben poco disposta nei riguardi della materia archeologica, con molti riferimenti ai più significativi fatti economici; in essa la materia è repertoriata secondo la tradizionale suddivisione nelle tre Valli di Mazara, Demone e di Noto, mentre in apposito capitolo sono raccolte le notizie concernenti l'organizzazione politico-amministrativa e le finanze del Regno, le attività commerciali, i costumi dei siciliani.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., XVII, 1909, pp. 697-698.

SALOMON L[udwig]

Storico tedesco, n. nel 1844, m. nel 1911. È autore di una storia della letteratura tedesca degli ultimi secoli (1881) e di una storia generale del giornalismo (1907).

L'opera. *Spaziergänge in Süd-Italien* [= Passeggiate in Sud-Italia], Oldenburg e Lipsia [1896], pp. 201, con ill. n.t. La Sicilia alle pp. 174-201.

Esemplari. BNMV, Tursi II.SAL⁴.1.

Le illustrazioni. La cattedrale di Palermo; Veduta di Monreale; Il chiostro di Monreale; La grotta di S. Rosalia.

Il viaggio. Della Sicilia, visitata nella tarda primavera del 1895, solo Palermo – o soprattutto Palermo – sembra che abbia attratto Salomon, se ad essa con tanto turbamento di suggestione il tedesco dedica i suoi ricordi di viaggio, così pieni ed esclusivi da non lasciar posto ad altre memorie: sì che, sebbene certamente ben più vario e completo dovrà esser stato il suo *tour*, lo incontriamo all'improvviso sulla strada per Palermo, proveniente dalla «malinconica» Caltanissetta e dal «brullo campo di provenie che è Agrigento», contrariato da quella solitudine grave e selvaggia che assediava il suo percorso all'interno dell'isola. Aveva già visitato il meridione della penisola e da Messina aveva iniziato il proprio giro in Sicilia.

Palermo lo abbacinò con le sue meraviglie, tali che – asseriva – si sentì all'arrivo come catapultato in un paradiso. E, per i giorni (quanti?) che vi stette, ne assaporò tutte le sensazioni: sensazioni di luce, impressioni d'un mondo d'Oriente, suggestioni d'un «infinito e lussureggiante mondo fiorito» suscitate da giardini che «sembra[va]no emanare

tutti i profumi dell'Arabia», godimento di quell'aspetto esteriore elegante che esibiva la città e che suscitava il convincimento di trovarsi in uno dei luoghi di cultura più antichi d'Europa; e, poi, il fascino di quelle costruzioni saracene (credeva arabe la Cuba e la Zisa, sebbene al suo tempo già l'errore fosse stato corretto) e normanne, onde i suoi pensieri erano colmi di Normanni e Saraceni e degli Hohenstaufen, mentre percorreva le due grandi strade che tagliavano la città in croce, orlate di «case alte e spoglie» con le loro aeree loggette per le suore, o si avventurava nel groviglio di viuzze o nei crepuscolari interni delle chiese a godersi l'eredità magnifica della città.

Ed eccolo, dunque, il visitatore forestiero osservare ammirato le belle architetture del passato, deplorare le ripetute mutazioni del palazzo reale, soffrire compasso dinanzi alle tombe imperiali nella cattedrale, possenti per gravità e grandezza, «fatte per durare in eterno», piegarsi alle suggestioni della Cappella Palatina e del duomo di Monreale, godere riposanti soste negli ombrosi sentieri della Villa Giulia, dell'Orto Botanico, del Giardino Inglese, della Favorita, allietarsi del gaio movimento della città (che «non era assordante, non dava ai nervi come a Napoli»), andare a spasso per il Foro Italico, «una delle passeggiate più belle al mondo».

Tutto ciò trovava, però, la propria contrapposizione nello stato di una società che esprimeva elevati livelli di povertà e di sottosviluppo: al riguardo, Salomon rilevava il basso grado d'istruzione del popolo, di molto inferiore al livello medio del resto d'Italia, la diffusa superstizione e il credito di cui godevano fattucchiere e indovine; v'era pure «una grande miseria, spesso impressionante, di ampi strati inferiori della popolazione»: ne aveva fatto esperienza al ristorante, dove non gli fu dato di poter mangiare «senza che di continuo donne e bambini davanti alla porta – soglia che non potevano varcare – gli stendessero la mano e lo implorassero di dar loro del pane».

SALVO (de) Charles

Nobile francese (era marchese), di sentimenti filoborbonici (prima metà del sec. XIX). Si ignora ogni cosa della sua vita.

L'opera. **Quelques mots sur la Sicile au mois de September 1831*, in "Mélanges", Marsiglia s.a., pp. 249-268 [1]. **La fête de Sainte-Rosalie à Palerme. Aux dames siciliennes*, s.l. e a. [ma Parigi 1834], pp. 44 [2]; ed. it. parz. in M. Pitre, "Le feste di S. Rosalia in Palermo e dell'Assunta in Messina", Palermo 1900, pp. 67-76 [3]. **L'Italie et le Royaume des Deux Siciles*, Palermo 1849, pp. 173 [4].

Esemplari. [1] BCP, CXXIV.E.132. [2] SSP, Misc.267.6 e Misc. CXII.12; BNF, K.14926. [3] BCRS, 4.80.B.142; BCP, CXXXVI.B.190, n. 22. [4] BNF, K.15050.

L'opera. Dagli avvenimenti di Palermo del settembre 1831, cui assistette, il marchese De Salvo trae occasione per scrivere *quelques mots* a sostegno della causa dei Borbone: esalta il regno di Carlo III («Charles III fut un génie, et un génie tutélaire pour son époque»), asserisce la solidità del sistema feudale della Sicilia, deplora la catastrofe

sociale dell'isola provocata dai suoi fermenti rivoluzionari («Sans prétendre faire le prophète ou le Nostradamus de l'année qui s'écoule, le génie des révoltes et des insurrections a perdre irrévocablement son procès au tribunal suprême des intérêts des peuples»). In *La fête de Sainte-Rosalie* svolge una puntuale descrizione del festino, cui si trovò ad assistere.

Non si hanno, purtroppo, più ampie conoscenze del suo viaggio in Sicilia, ma probab. non vi fu un viaggio per l'isola dell'aristocratico francese, la cui presenza in Sicilia non ha altre attestazioni che nel soggiorno a Palermo fra la prima decade di luglio (data del festino) e il settembre del 1831.

SAMOSCH Siegfried

Italianista tedesco (seconda metà del sec. XIX), autore di studi sull'Aretino (1881) e su Ariosto (1891).

L'opera. *Sicilianische und andere Streifzüge* [= Scorrubande in Sicilia e altrove], Berlino 1891; *id.*, Minden in Westfalia 1892, pp. XI-168. La Sicilia alle pp. 1-81 [1].

Esemplari. [1] BCP, X.B.81, n.1.

Il viaggio. Il *tour* di Samosch in Sicilia, compiuto fra l'ottobre e il dicembre del 1890, concluse una lunga "scorrubanda" attraverso l'Italia, da Venezia alla Calabria. Da qui il tedesco passò a Messina, città che giudicò meritevole di attenzione sostanzialmente per la magnifica posizione sullo Stretto, per i suoi panorami, il suo verde, la villa Mazzini: e in questo riferirsi agli scenari naturalistici ed ai contesti di vegetazione, che sarà una costante della narrazione del visitatore, è la chiave per intenderne gli interessi preminenti e le gratificazioni ch'egli trasse da quel viaggio in Sicilia. Così di Palermo tanto apprezzò il quadro vegetale, lo spettacolo lussureggiante della Conca d'oro e degli stessi giardini all'interno del circuito urbano (Villa Giulia), da indicarli quali l'elemento caratterizzante della città, che pure tanto di ammirevole aveva da proporre nelle sue architetture; del resto, poco prima, della stessa Siracusa, più che il rilievo storico e archeologico degli antichi avanzi, lo aveva impressionato lo spettacolo ambientale, l'immagine della rigogliosa vegetazione che invadeva i luoghi della classicità.

Con l'eccezione dell'estrema cuspidale occidentale e della costa settentrionale, Samosch percorse buona parte della Sicilia: da Messina, viaggiando in carrozza, discese la costa jonica, facendo soste a Taormina, a Catania (qui effettuò l'ascensione sull'Etna), a Siracusa; raggiunse poi Caltagirone e, attraversando le regioni interne, si recò a Girgenti, infine a Palermo, della quale – come detto – annotò la ricchezza vegetativa dei dintorni, che poté ben osservare salendo a Monreale, ma anche la bellezza della Marina, e visitò le catacombe dei Cappuccini, macabra mèta ormai abituale negli itinerari dei viaggiatori. Il resoconto del soggiorno palermitano del Samosch contiene anche una breve descrizione della festa di S. Rosalia, cui però il viaggiatore non poté assistere per essersi svolta diversi mesi prima ch'egli arrivasse in città.

SANDRART (Von) Joachim

Pittore, scrittore d'arte e collezionista d'antichità tedesco, n. a Francoforte sul Meno nel 1606, m. a Norimberga nel 1688. Più che la produzione pittorica gli diede fama la sua *Teutsche Academie* (voll. 2, 1675-79, ried. 1680-83), repertorio dei maggiori artisti e delle collezioni d'arte italiane e germaniche, ricco di illustrazioni (38 tavv. di architettura e le riprod. di 68 statue, 74 medaglioni, 180 ritratti di artisti contemporanei), delle quali nessuna tuttavia concernente la Sicilia. Per otto anni, dal 1627 al '35, viaggiando in Italia, venne infatti a contatto – a Venezia, a Firenze, a Roma, a Napoli – con la pittura e con la produzione architettonica dei maestri contemporanei; da Napoli, alla ricerca di nuove immagini paesaggistiche per farne oggetto della sua attività di vedutista, raggiunse infine (negli anni intorno al 1633) la Sicilia, fermandosi soprattutto nell'area orientale dell'isola, e ritrasse con vivo realismo aspetti dello Stretto, vedute delle Eolie, l'Etna.

[SANDYS George]

Poeta e colonizzatore inglese, n. a Bishopsthorpe nel 1578, m. a Boxley Abbey nel Kent nel 1644. Figlio dell'arcivescovo di York, compiuti gli studi a Oxford, intraprese nel 1610, forse in conseguenza di un matrimonio fallito, un lungo viaggio per la Francia, l'Italia del Nord, la Turchia, l'Egitto, la Terrasanta, toccando al ritorno la Sicilia, donde passò a Napoli e a Roma: e la descrizione di quella escursione arrecò notevoli contributi al progresso delle conoscenze geografiche ed etnografiche; per incarichi di governo fu successiv. (1621-31) in Virginia. Fama di poeta ebbe soprattutto per la splendida traduz. in versi delle *Metamorfosi* di Ovidio (1621-26; rifatta nel 1632); altre sue opere poetiche sono alcune parafrasi da salmi ed inni biblici e una tragedia sacra.

L'opera. *A Relation of a Journey begun An. Dom. 1610. Fovre Bookes containing a Description of the Turkish Empire, of Ægypt, of the Holy Land, of the Remote Parts of Italy and Ilands adjoining*, Londra 1615, in fol., pp. 309 con ill. La Sicilia alle pp. 234-249; il nome dell'A. compare nella dedicatoria [1]; *id.*, ivi 1621 [2]; *id.*, ivi 1627 [3]; *id.*, ivi, 1632 [4]; *id.*, ivi 1633; *id.*, ivi 1637 [5]; *id.*, con 2° frontesp. *Sandys Travailles, containing a History of the Originall and Present State of the Turkish Empire, the Mahometan Religion and Ceremonies, a Description of Constantinople, also of Greece, of Ægypt, a Description of the Holy Land, lastly Italy described and the Island adjoining, as Cyprus, Crete, Malta, Sicilia, the Æolian Islands, of Rome, Venice, Naples, Syracuse, Mesena, Ætna, Scylla and Charybdis and other Places of Note*, ivi 1652, pp. 240 con ill. La Sicilia alle pp. 183-193 [6]; *id.*, ivi 1658 [7]; *id.*, ivi 1670 [8]; *id.*, ivi 1673. Ed. oland., *Sandys Voyagien Italien beschreven met hare naburige eylanden ecc.*, Amsterdam 1653, pp. 292; *id.*, ivi 1665.

Esemplari. [1] BLL, 1653/554; BNF, J.1827. [2] BLL, 567.i.23; BNF, J.1828. [3] BLL, 981.e.8. [4] BCR, M.XI.149; BLL, 10125.f.8; BNF, J.1829. [5] BLL, 1297.m.26. [6] SSP, Pitre (A).II.C.4; BLL, 10027.h.10; BNF, J.1830. [7] BLL, 789.e.25. [8] BLL, 1475.c.6; BNF, J.1831.

Il viaggio. Visitata di passaggio – al ritorno da un lungo viaggio in Turchia, in Terrasanta, in Egitto –, la Sicilia trova nel resoconto dell'inglese Sandys una delle prime attestazioni che la letteratura odepica dell'età moderna ci abbia trasmesse. Sono brevi ragguagli in cui i frequenti intercalari di citazioni classiche – dall'*Eneide*, da Silio Italico, da Lucano, dagli altri latini che inzeppano il racconto – e i continui ricorsi alle suggestioni del mito lasciano intendere l'istituzione di un rap-

porto estemporaneo e certo inavvertito fra un modello illusorio ma esemplare che esaudiva la coscienza utopica di uno splendore senza confronti vissuto dall'isola e l'attualità trita e corrente che al visitatore non offerse se non in un solo caso un'oasi di autentico appagamento.

Sandys non trascorse che sei giorni soltanto in Sicilia, quanti gli furono sufficienti tuttavia per conoscere la realtà della costa orientale dell'isola e visitare le tre principali città che vi si affacciano; per il resto, raccolse alcune testimonianze che gli consentirono occasionali riferimenti: così di Palermo, ch'egli non vide, poté dire essere adorna di buoni edifici e frequentata da studenti (che è notizia, questa, in verità sorprendente, non disponendo al suo tempo Palermo di Università); e degli abitanti delle zone montane, coi quali pure nessun contatto ebbe, scrisse per sentito dire essere «so inhospitable to strangers, that between them both there [was] no travelling by land without a strong guard, who rob and murder whomsoever they can conveniently lay hold on».

Conobbe invece Siracusa, dove approdò il 25 giugno del 1612 veleggiando da Malta: vi sostò una giornata, ma non dovette ricavarne una grande impressione, se non fa alcun cenno delle sue attrattive; e il giorno dopo, rimessosi in mare, era a Catania, «a city more ancient than beautiful», dove ben poco si trovava di meritevole di attenzione – scrisse – se non l'Università e la campagna fertile e abbondante; modesto era anche il commercio e scarsa la residenza dei nobili. Purtroppo non poté compiere l'ascensione dell'Etna, come avrebbe desiderato, a causa del tempo che l'operazione impegnava, sì che dovette limitarsi a descrivere il monte sulla scorta delle fonti classiche. Anche qui gli fu sufficiente un sol giorno per vedere il poco che, a suo giudizio, la città offriva di interessante; ed eccolo l'indomani a Messina, terza e ultima tappa del suo breve itinerario. Trovò la città al culmine della prosperità: i messinesi – notò – vivevano «in all abundance and delicacy, having more then enough of food and fruites of all kinds, excellent wines and snow in the summer to qualifie the heate»; rilevò nell'aspetto delle case una qualificata condizione di ricchezza e di benessere, che la dovizia degli equipaggi durante il passeggio serale a cavallo o in carrozza lungo la Marina («the men on horse-back and the women in large carosses») gli confermava; insomma, erano da vedersi – concluse – la magnificenza e le bellezze della città. Trattenuto forse dal fascino di tanto splendore, a Messina dimorò tre giorni; il 1° luglio varcò lo Stretto.

Bibliografia. Cappuzzo, *Milton*, 1987, pp. 20-21; Chaney, *British*, 1988, p. 25; *Diction. of Nat. Biogr.*, XVII, 1909, pp. 779-782; Raffa, *Viaggio*, 1997, pp. 9-10.

SAPONARO Michele

Scrittore italiano, n. a San Cesario di Lecce nel 1885, m. a Milano nel 1959. Romanziere di sapida vena regionalistica e intimistica (*La vigilia*, 1914; *Il peccato*, 1919; *Nostra madre*, 1921; *Io e mia moglie*, 1929; *Avventure provinciali*, 1931; *Il cerchio magico*, 1939), collaboratore di giornali e periodici, si dedicò negli ultimi tempi con fortuna alla biografia di personaggi illustri (*Foscolo*, 1939; *Carducci*, 1940; *Leopardi*, 1942; *Mazzini*, 1945; *Michelangelo*, 1947).

L'opera. *Approdo in Sicilia*, in "Sicilia", Palermo, a. IV, 1956, n. 15.

Il viaggio. Venticinque, nel 1910, Michele Saponaro venne in

Sicilia dalla Puglia: visitò Catania, né forse vide altro dell'isola; comunque, non manifesta particolare interesse per gli aspetti monumentali e per le visioni paesaggistiche che gli si offrivano: e il racconto, a distanza di oltre un quarantennio dalla breve visita, si limita a svolgere sommarie rievocazioni in chiave letteraria.

SAPORI Francesco

Scrittore italiano, n. a Massalombarda (Ravenna) nel 1890, m. dopo il 1957. Docente di storia dell'arte moderna e contemporanea nell'Università di Roma, presidente della Federazione nazionale delle arti, fu autore di numerosi saggi d'arte e collaboratore di giornali e periodici. Fra le sue opere: *Artisti italiani del sec. XIX*, 1918-21; *L. Serra, pittore bolognese*, 1921; *Jacopo Sansovino*, 1931; *Scultura italiana moderna*, 1949; *Architettura in Roma 1901-1950*, 1953.

L'opera. *En Sicile avec Déméter et Vénus Erycine, antiques Déesses de la Terre et de la Mer*, in "La Phalange. Numéro consacré à la Sicile", Parigi, a. X, n.s., n. 22-25, 15 settembre - 15 dicembre 1937, pp. 33-36.

Il viaggio. Un viaggio in automobile, in un tempo imprecisato (intorno ai primi anni Trenta), dalle maestose rovine della Valle dei Templi alla suggestiva rocca di Erice.

SARTORIUS VON WALTERSHAUSEN Wolfgang

Barone tedesco, geologo e mineralogista, n. a Gottinga nel 1809, m. ivi nel 1876. Professore dal 1847 nell'Università di Gottinga, dedicò soprattutto la propria attività scientifica allo studio dei fenomeni vulcanici, in partic. dell'Islanda e dell'Etna.

L'opera. **Atlas des Ætna*, con la collab. di Saverio Cavallari, C. F. Peters e C. Roos, Gottinga 1844 [1]; *id.*, Berlino 1845, in fol. con 31 cc.; ed. in it., *Carta topografica dell'Etna eseguita in Sicilia dal 1836 al 1843 per il barone S. di W. coll'assistenza di S. C., C. F. P e C. R.*, [Berlino 1845]. **Ueber die submarinen vulkanischen Ausbrüche in der tertiär-Formation des Val di Noto im Vergleich mit verwandten Erscheinungen am Ætna* [= Sulle esplosioni vulcaniche sottomarine nelle formazioni terziarie della Val di Noto confrontate con fenomeni affini dell'Etna], Gottinga 1846, pp. 63 [2]. **Ueber die vulkanischen Gesteine in Sicilien und Island und ihre submarine Umbildung* [= Sulle rocce vulcaniche in Sicilia e in Islanda e sulle loro trasformazioni sottomarine], Gottinga 1853, pp. XVI-532. **Ein Vortrag über den Ætna und seine Ausbrüche* [= Rapporto sull'Etna e sulle sue eruzioni], Lipsia 1857, pp. 23 [3]. **Der Ætna. Nach den Manuskripten des verstorbenen Dr. W. S. Freiherr v. W. herausgegeben, selbständig bearbeitet und vollendet von Dr. Arnold von Lasaulx*: I, *Reisebeschreibung Sartorius und Geschichte der Eruptionen*; II, *Topographisch-geognostische Beschreibung, Entwicklungsgeschichte und Producte des Ætna* [= L'Etna. Rielaborazione secondo i manoscritti dello scomparso Dr. W. S. barone di W. del Dr. Arnold von Lasaulx. I, Narrazione del viaggio di Sartorius e storia delle eruzioni; II, Descrizione topografico-geognostica, storia evolutiva e prodotti dell'Etna], Lipsia 1880, voll. 2, pp. 371, 548, con 2 cc., 36 incis. e varie xilogr. [4].

Esemplari. [1] BCP, XLIX.D.406, n. 2. [2] BCP, XLVI.D.69, n. 4. [3] BCP, XLVI.D.69, n. 5. [4] BCP, XI.H.35-36.

Il viaggio. Ventisettenne appena, il barone Sartorius von Waltershausen venne in Sicilia nel 1836 e vi si fermò fino al 1843, dimorando per ben sei anni sull'Etna allo scopo di condurvi una serie di osservazioni geodetiche e geologiche che gli valsero per la redazione delle sue opere scientifiche; con lui venne il collega e collaboratore C. F. Peters. Attesta l'incontro col Waltershausen e una salita con lui sul vulcano nel dicembre del 1842 l'astronomo molisano Leopoldo Del Re (v.), che, accomiatandosi in quello stesso mese, lasciò il tedesco sul monte.

SAUSSURE (de) Horace-Bénédict

Geologo e fisico svizzero, n. a Conches (Ginevra) nel 1740, m. ivi nel 1799. Professore di filosofia sperimentale nell'Università di Ginevra, è noto soprattutto per i suoi studi sui ghiacciai; per le sue ricerche orografiche visitò quasi tutta l'Europa ed effettuò molte esplorazioni sulle cime alpine, che descrisse nei *Voyages dans les Alpes* (voll. 8, 1787-97).

L'opera. *Sulla eruzione dell'Etna*, in "Boll. Comit. Geol.", X, 1879, pp. 323-329.

Il viaggio. Il viaggio in Sicilia del Saussure, fermatosi nell'isola quasi due mesi, è parte di un lungo viaggio in Italia (da lui descritto in un inedito diario) intrapreso nell'autunno del 1772 e conclusosi col ritorno in patria nell'agosto dell'anno successivo. Viaggiava con la moglie e la figliuola e con esse, giunto a Napoli, s'imbarcò il 20 aprile del 1773 per la Sicilia: non veniva alla ricerca dei luoghi della classicità – che solo in quell'anno l'edizione di Losanna della *Reise* di Riedesel e l'uscita a Londra del *Tour* di Brydone dovevano divulgare negli ambienti intellettuali della Svizzera – né era stimolato dalle preromantiche sollecitazioni del paesaggio e della natura, ma una più pratica finalità corrispondeva alle ragioni del suo viaggio, intrapreso, come sembra, per esigenze valetudinarie in conseguenza di un malessere contratto alcuni anni prima durante un soggiorno sul Lago Maggiore.

E tuttavia lo scienziato in Sicilia visitò i siti più interessanti, obbedì ai richiami delle rovine, osservò e descrisse luoghi e monumenti, manifestando anche una vivace attenzione per il paese e per la gente; fu però alle osservazioni scientifiche che dedicò le maggiori sollecitudini: e in questo contesto l'ascensione sull'Etna fu per l'appassionato geologo il momento caratterizzante del suo *tour*, conclusosi con la partenza dall'isola il 12 giugno del 1773.

SAYN-WITTGENSTEIN-BERLEBURG (Zu) Friedrich

Conte tedesco, membro della storica famiglia (secc. XIX-XX).

L'opera. *Reisebilder aus Sizilien und Korfu* [= Immagini del viaggio in Sicilia e a Corfù], Wiesbaden 1901, pp. 55. La Sicilia alle pp. 3-34.

Esemplari. BCRS, Misc.B.195.6.

Il viaggio. Difficile desumere dalla sommaria e disorganica relazione di viaggio del conte di Sayn la direzione del suo itinerario e l'ordine delle tappe effettuate. Comunque, può dirsi che, con esclusione della regione a occidente della linea Palermo-Selinunte, l'aristocratico viaggiatore abbia percorso sostanzialmente l'intera Sicilia: visitò dunque Palermo e Monreale (ma cita, seppure deformandone il nome, an-

che Isola delle Femmine), Castelvetro e Selinunte, Girgenti (oggi, Agrigento) e Castrogiovanni (l'odierna Enna), Milazzo, Messina, Taormina, Catania e l'Etna, la costa sud-occidentale e Siracusa; ammirò i paesaggi, gli scenari di natura, le belle architetture urbane, i superbi avanzi archeologici, e trasse dal suo viaggio positive impressioni, che lo indussero a dichiarare la propria simpatia per la Sicilia, anzi ad affermare che, conoscendola, non si può non amarla. Quanto alla data del viaggio, essa – non indicata – va plausibilmente posta al 1900.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, inedito, II, ad vocem.

SAYVE (de) Auguste

Nobile francese, conte de la Croix-Chevrière, n. nel 1792, m. nel 1854. Ben poco si conosce della sua vita, che ebbe un duro esordio militare con la partecipazione col grado di sottotenente alla sfortunata campagna di Russia nel 1812; da quell'esperienza fruttificarono comunque più tardi i *Souvenirs de Pologne et scènes militaires de la campagne de Russie* (1834). Musicista, è autore di sonate per piano e violoncello.

L'opera. *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, Parigi 1822, voll. 3, pp. 403, 339, 422, con 3 tavv. f.t.

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.D.17-19 e Lodi I.B.30-32; MARP, 914.58.DEA.VOY; BNMV, Tursi II.SAY.1-3; BNF, K.8508-8510; BAP, 8°H.1081.

Le illustrazioni. Carta della Sicilia (dis. dell'A.); Il tempio di Segesta (dis. dell'A., lit. di G. Engelmann); Veduta dell'Etna da Taormina (dis. dell'A., lit. di C. de Last).

Il viaggio. Il viaggio in Sicilia del De Sayve costituisce un momento importante, per quanto generalmente misconosciuto, nel vasto fermento turistico che fra Sette e Ottocento si realizzò verso l'isola; e generò uno dei testi più completi, accurati e attenti – forse magari un po' scialbo – che la letteratura odeporeica annoveri. Il conte de Sayve aveva chiaro il proprio programma allorché nel 1820 (non è nota la data esatta del suo arrivo, come del resto sconosciuta è pure quella della sua partenza dall'isola, che comunque dobbiamo presumere alquanto tarda) approdò a Palermo: viaggiare per conoscere e istruirsi, scrivere per far conoscere e rendersi utile agli altri; quanto alle motivazioni che lo avevano indirizzato alla scelta della Sicilia come mèta del suo viaggio, neanche in ciò aveva incertezze: «Nessun paese – scrisse – presenta sì numerose memorie storiche e meraviglie naturali racchiuse in sì piccolo spazio».

Alla "lettura" di questo paese mosse, dunque, col fermo intendimento di vedere e di conoscere quanto più possibile di esso, né si risparmiò, svolgendo un itinerario dei più vasti fra quanti ne siano stati compiuti al suo tempo: visitò ogni contrada, più volte attraversò le regioni dell'interno, si recò anche nei più piccoli centri; insomma, fu un viaggiatore instancabile, curioso, meticoloso all'eccesso. Ne diede prova già nel suo girovagare per le strade di Palermo, che percorse in ogni senso, scrupolosamente tutto osservando, tutto annotando: l'ordine urbanistico e l'insufficienza delle difese, la semplicità architettonica dei palazzi nobiliari e la scomposta «accozzaglia di edifici» che costituivano il palazzo reale: troppo poco, insomma, fu compiaciuto della proposta estetica della città; del resto, alla stessa cattedrale e alle belle chiese